

# ECCO IL NUOVO PATRIOTTISMO: DECIDERE INSIEME

FINI ALLA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO  
SULLE GRANDI OPERE: «SENZA COESIONE  
NON C'È INTERESSE NAZIONALE».  
TREMONTI: I SOLDI? BLOCCATI DAI VETI

—◆ Valeria Gelsi

ROMA. I soldi ci sono e vengono stanziati. Poi, però, spesso in Italia non portano ad alcun risultato. Perché? Cosa comporta questa situazione? E, soprattutto, come si sblocca? Per capirlo l'associazione Italiadecide, presieduta da Luciano Violante, ha preso ad esempio il settore delle infrastrutture e ha realizzato un rapporto che è «una metafora della nazione». «Nel senso che non c'è né ci può essere interesse nazionale – ha spiegato il presidente della Camera, Gianfranco Fini – se non c'è coesione nazionale». Il «Rapporto sulle politiche pubbliche per le infrastrutture di interesse nazionale» è stato presentato ieri, nella sala della Lupa di Montecitorio, alla presenza fra gli altri del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, del presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi, che è anche presidente onorario di Italiadecide, e di diversi esponenti del governo e dei partiti. Dall'incontro sono emersi deficit, rischi, ma anche soluzioni all'arretratezza italiana nelle grandi opere.

«La necessità di dotare l'Italia di grandi opere all'altezza degli attuali bisogni del Paese è indiscutibile», ha detto Fini, sottolineando che «lo svantaggio competitivo accumulato in questo campo nei confronti di altri Paesi, soprattutto europei, non è più tollerabile». Per il presidente della Camera «i rischi concreti dell'handicap accumulato sono la marginalizzazione dell'Italia rispetto alle grandi direttrici dei traffici internazionali; la grave e pericolosa congestione del trasporto su strada; i crescenti costi ambientali; la bassa qualità dei servizi e il conseguente forte disagio dei «cittadi-

ni-utenti»». A farne le spese, insomma, è l'intero sistema-Paese, che paga proprio lo scotto di non sapersi organizzare come un'entità unica, finendo così impantanato nella «prassi della non decisione, del rinvio e dei veti incrociati, che – ha avvertito Fini – avvantaggiano l'arretratezza e le rendite di posizione».

«Queste antiche e gravi difficoltà – ha aggiunto il presidente della Camera – non si possono superare senza una strategia comune a tutte le istituzioni e, perciò, in grado di risolvere i molti problemi che affliggono la decisione pubblica in materia di grandi opere». Per questo Fini ha parlato dell'urgenza «di dar corso a una condivisa riforma costituzionale che razionalizzi e chiarisca il riparto delle competenze e delle responsabilità tra i vari livelli amministrativi, perché solo così – ha precisato – si possono evitare sovrapposizioni di competenze e rallentamenti nell'iter decisionale». Quindi, per Fini, «c'è la necessità ineludibile di superare la frammentazione e la confusione istituzionale che sono la causa primaria del contenzioso giurisdizionale che blocca la realizzazione delle opere». Ma c'è anche la necessità «specie in tempi di crisi – ha precisato il presidente della Camera – di coinvolgere maggiormente il capitale privato nella realizzazione di nuove opere e infrastrutture, ma anche nell'ammodernamento e nella manutenzione delle opere già esistenti e nella modernizzazione dei servizi e delle forniture già in essere». Serve arrivare a «un nuovo patriottismo repubblicano», come quello sollecitato – ha sottolineato Fini – dalla stessa Italiadecide e orientato non solo alla decisione ma alla «buona decisione». «La buona decisione – ha chiarito il presidente della Camera – non è quella che scocca come un fulmine a ciel sereno, ma piuttosto è il risultato di un processo ampiamente partecipato di formazione della volontà politica che, in democrazia, deve seguire regole precise».

«Se è vero – ha proseguito la terza carica dello Stato – che siamo di fronte a scelte che chiamano in causa in primo luogo il ruolo del governo, del Parlamento e dell'intero sistema delle autonomie, che, essendo parte integrante

della Repubblica, è chiamato unitariamente a condividerne le complessive responsabilità, dobbiamo essere fortemente coscienti che sono

proprio le scelte che impegnano un orizzonte temporale medio-lungo a costituire il banco di prova cruciale per la credibilità delle istituzioni e per la indispensabile continuità della loro azione». Fini, quindi, ha citato Ciampi nel sottolineare che «il decidere è un atto complesso, che esige metodo». «Il metodo - ha detto - non annulla le difficoltà, ma le rende più governabili. L'einaudiano "conoscere per deliberare" intende questo: scomporre il problema, esaminarlo nelle sue componenti, rilevare le connessioni, le eventuali incoerenze, le possibili incompatibilità

tra le diverse parti. Esaurito tale processo - ha concluso Fini - al travaglio del decidere subentra la serenità dell'aver scelto».

E quanto sia travagliato oggi il processo decisionale l'ha sottolineato il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che però alla presentazione del rapporto di Italiadecide ha parlato «da socio dell'associazione». «Questo è un Paese - ha ricordato Tremonti - dove un consiglio di quartiere blocca il Comune, il Comune la Provincia, la Provincia la Regione. Poi arrivano i Verdi e bloccano tutto, a volte a ragione». Quindi «il problema non sono i soldi». «Lo possono anche essere a volte, ma - ha precisato Tremonti - questo effetto di blocco si presenta su un catalogo impressionante di opere già finanziate con una richiesta sistematica e reiterata di fondi che è quasi sempre un alibi. Se hai i soldi in cassa - ha esortato il ministro - spendili. Non chiederne di più. Anche perché se questi soldi non vengono utilizzati il danno è doppio: non fai l'opera e sottrai fondi all'economia. Felice è il Paese che spende i capitali dei quali dispone. La malattia è non spendere».

